AMERICA LATINA — Cile e Uruguay, due sanguinarie dittature in agonia

L'8 settembre quinta giornata di protesta contro Pinochet

SANTIAGO DEL CILE — La quinta giornata di protesta nazionale contro il regime militare cileno è stata fissata per l'8 settembre prossimo dai principali partiti politici di opposizione coalizzati nella «Alleanza Democratica». Per quella data, che cade tre giorni prima del decimo anniversario del colpo di stato con cui salì al potere il regime del generale Augusto Pinochet, la «Alleanza Democratica» ha lanciato un appello a tutti i cileni «affinché gli atti di protesta abbiano un carattere strettamente pacifico».

Frattanto, ieri ha avuto inizio il colloquio tra rappresentanti del regime e membri dell'Alleanza Democratica. È presente all'incontro monsignor Juan Francisco Fresno, arcivescovo della capitale cilena. Rappresentano il governo Sergio Onofre Jarpa, ministro dell'Interno e Alfonso Marquez de la Plata, ministro segretario generale. Gabriel Valdes, democristiano, Hugo Zepeda, repubblicano, Enrique Silva Cimma, radicale, Ramon Silava Ulloa, socialista, rappresentano l'opposizione di Alleanza Democratica. Non si hanno notizie sui risultati dell'incontro, ma appare poco credibile che esso possa dar luogo a qualche provvedimento concreto, visto che Marquez de la Plata si è affrettato a dichiarare sì la «miglior buona volontà del governo», ma ha anche ribadito che «l'inamovibilità di Pinochet da presidente, fino al 1989, è fuori discussione».

Intanto, un comizio del Proden, il gruppo di opposizione «Progetto di sviluppo nazionale», è stato autorizzato per il 4 settembre nella capitale. Ne ha dato notizia il ministero degli Interni. Sulle presunte aperture del regime, e sulle possibilità di un dialogo tra gli uomini di Pinochet ed un'opposizione che è anzitutto profondamente radicata fra studenti e popolazione, è intervenuta nettamente la commissione cilena per i diritti umani.

Nel documento dell'organismo — reso pubblico da Maximo Pacheco, presidente della commissione, si pongono alcune «condizioni minime per il dialogo». Recupero immediato delle libertà pubbliche e dei diritti civili, scioglimento del corpo di sicurezza — i servizi segreti del regime — sono le prime richieste. Ad esse si accompagna quella dell'inizio dei processi sulle questioni di detenuti scomparsi e torturati, l'esercizio del diritto di espressione e di riunione, il ritorno ad elezioni. «Soltanto un dialogo — ha detto Pacheco — tra persone libere e degne, che esercitano fraternamente il diritto alla libera determinazione dei popoli per ottenere giustizia, potrà vincere la violenza e assicurare la pace per vivere in Cile».

Augusto Pinochet

Il 2 settembre a Buenos Aires la vedova di Juan Peron

MADRID — Conduce vita ritiratissima in una nota località balneare, è sempre protetta da almeno tre agenti della polizia spagnola, lascerà il Paese che la ospita il primo settembre per essere ricevuta a Roma dal papa, poi proseguirà per un «rientro trionfale» in Argentina.

Isabelita Peron — secondo quanto scrive il quotidiano «El Pais» di ieri — sarà presente al congresso peronista del 3 e 4 settembre. La signora non rilascia dichiarazioni ma ha fatto sapere che intende fare del suo rientro «una copia esatta del ritorno di Juan Domingo Peron a Buenos Aires nel 1973».

Manifestazioni a Montevideo: cariche, feriti 500 arrestati

MONTEVIDEO — Centinaia di arrestati, si parla di 500, tra loro giovanissimi, sacerdoti, suore, persone anziane: è il primo bilancio della gigantesca retata, la più massiccia in dieci anni, con la quale il regime militare ha risposto alla protesta, iniziata mercoledì. La folla, caricata dalla polizia, stava partecipando ad una dimostrazione di solidarietà con tre religiosi che da due settimane attuano uno sciopero della fame. Luis Perez Aguirre, Jorge Osorio e Ademar Olivera, questi i nomi dei tre, si erano affacciati alla finestra dell'edificio sede dell'organizzazione per i diritti umani «Pax et justitia» e avevano salutato la folla di manifestanti. L'organizzazione umanitaria organizzatrice della protesta contro il regime militare uruguayano è la stessa coordinata a livello internazionale dall'argentino Adolfo Perez Esquivel, premio Nobel per la pace.

A Esquivel i militari avevano proibito, qualche giorno fa, l'ingresso nel Paese, accusando l'organizzazione di essere composta da «infiltrati marxisti-leninisti». Alla decisione si era accompagnata una serie di minacce contro la popolazione, invitata a «non partecipare a proteste indette da organizzazioni illegali».

Ma all'appello delle forze di opposizione, che avevano chiamato alla protesta, la gente ha risposto compatta. Dalle 18 alle 20 di ieri le strade sono rimaste deserte, tutte le luci nelle case sono rimaste spente per quindici minuti. Non solo, gli uruguayani hanno raccolto la sfida al regime radunandosi da mercoledì attorno all'edificio dove i tre religiosi digiunavano per attirare l'attenzione dell'opinione pubblica internazionale sulla situazione del Paese.

Ai militari, sconfitti ancora una volta dalla volontà popolare, non è rimasto che l'intervento violento. La folla è stata duramente caricata, portata via, nessun comunicato ufficiale è stato ancora reso noto su numero e condizioni degli arrestati. Quella di ieri è la prima giornata di protesta indetta dall'opposizione dopo che i militari hanno dichiarato fuori legge anche i tre partiti — Blanco, Colorado e Union civica — recentemente legalizzati. Annunciata come la prima di una serie — ogni volta con un appello e una forma di protesta diversi — dà chiaramente il segno del declino del regime, della volontà popolare di lottare senza più paura per la democrazia. Ieri la protesta coincideva con il 158° anniversario dell'indipendenza nel Paese, la precedente — straordinaria — è avvenuta il Primo Maggio, quando centocinquantamila hanno sfilato per le strade di Montevideo.

CENTRO AMERICA

Sbarcati in Honduras altri mille soldati USA

Per le grandi manovre nel paese confinante con il Nicaragua - Attacchi somozisti - Novità sul terreno diplomatico - Concesso il visto a ministro di Managua

Un'immagine delle manovre USA in Honduras

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — La politica delle cannoniere e quella della diplomazia restano i due binari sui quali gli Stati Uniti si muovono nell'America Centrale. Ieri è stata una giornata qualunque, eppure, se si mettono insieme le notizie non clamorose emergenti da vari settori dell'amministrazione Reagan si ha una efficace rappresentazione di una crisi che è diventata una sorta di malattia cronica per l'impero nordamericano.

Sul piano militare il fatto del giorno è l'arrivo della nave da guerra «Nassau» (attrezzata per il trasporto di mezzi da sbarco anfibi) nel porto di Cortes, in Honduras. Ne sono sbarcati mille degli oltre quattromila militari statunitensi che prenderanno parte alle manovre militari congiunte. Con i soldati sono stati portati a terra anche trenta grandi elicotteri da trasporto. Alle manovre parteciperanno anche cinquemila soldati dell'Honduras, il paese che è la principale base dell'attacco al Nicaragua da parte dei guerriglieri, in gran parte reduci dalla guardia speciale di Somoza, attualmente armati, istruiti e finanziati dalla CIA. Questi gruppi di assalto, stando a notize di fonte statunitense, hanno sferrato ieri un attacco in grande stile contro El Jicaro, una città che conta diecimila abitanti e dista circa 200 chilometri da Managua. L'attacco è stato respinto dai soldati sandinisti. Gli aggressori hanno lasciato sul terreno 14 morti. Altri attacchi somozisti sono segnalati da Nueva Segovia, Jinotega e Zelaya, nelle province settentrionali. Sempre secondo fonti del Pentagono, questa attività militare preannuncia una offensiva generale di vastissime proporzioni.

Sul terreno diplomatico le novità sono due: 1) il Dipartimento di Stato ha raccomandato la concessione del visto a un autorevole esponente sandinista, il ministro dell'interno Tomas Borges Martinez; 2) l'inviato speciale di Reagan per l'America Centrale, Richard Stone, si incontrerà nella prossima settimana per la seconda volta con i leader del movimento guerrigliero del Salvador, diretto dal Fronte Farabundo Marti. L'incontro — il secondo nel giro di un mese — si svolgerà a San José, capitale del Costarica. Secondo un annuncio del Dipartimento di Stato, i partigiani del Salvador hanno stabilito un primo contatto anche con la commissione per la pace istituita dalla giunta militare. I giornalisti hanno cercato di ottenere dal portavoce dell'amministrazione statunitense qualche particolare sulla natura e sui risultati di questi contatti, ma invano. Il riserbo è mantenuto anche dai rappresentanti del fronte guerrigliero, i quali tuttavia non nascondono la loro soddisfazione per il riconoscimento politico ottenuto, sia pure indirettamente, dal governo di Washington e dalla giunta del Salvador. Evidentemente, la fase in cui ai combattenti si chiedeva semplicemente e brutalmente di arrendersi e di assoggettarsi all'autorità della giunta è da considerarsi chiusa.

Tra le preoccupazioni di Reagan, il Centro America continua a primeggiare, anche per le ripercussioni sugli elettori statunitensi di origine ispanica. La vacanza californiana del presidente è stata interrotta ieri per l'ennesima volta: Reagan ha parlato ad un pranzo con i maggiorenti di un'organizzazione economica ispanica, per esaltare il contributo degli ispanici allo sviluppo dell'economia statunitense. Questa sortita, fatta al semplice scopo di attrarre i voti della gente di lingua spagnola, incontra però qualche difficoltà. Arnold Torres, presidente della Lega dei cittadini latino-americani, la più forte rappresentante di queste minoranze, ha rilasciato questo commento: «Il presidente ha squallidi precedenti nella sua politica verso gli ispanici».

a. c.

FILIPPINE — I funerali del leader trasformati in una manifestazione antigovernativa

Centomila persone in corteo a Manila per l'ultimo saluto a Benigno Aquino

MANILA — Decine di migliaia di persone al canto *di inni patriottici e scandendo slogan, hanno marciato ieri per le strade della capitale filippina seguendo la bara del leader dell'opposizione Benigno Aquino, assassinato domenica al suo ritorno in patria dopo tre anni di esilio. Quella di ieri, secondo le testimonianze di alcuni giornalisti, è la più imponente dimostrazione antigovernativa mai svoltasi a Manila. La folla, valutata in almeno centomila persone, ha invaso compatta le strade che dall'abitazione della famiglia Aquino, nel centro periferico di Quezon, conducono alla cattedrale cattolica di Santo Domingo. Frattanto, i leader dell'opposizione filippina hanno contestato ieri la commissione d'inchiesta varata dal presidente Marcos con criteri discutibili (quasi tutti i membri fanno infatti parte del governo), definendola «un insulto al popolo».*

Dal nostro corrispondente

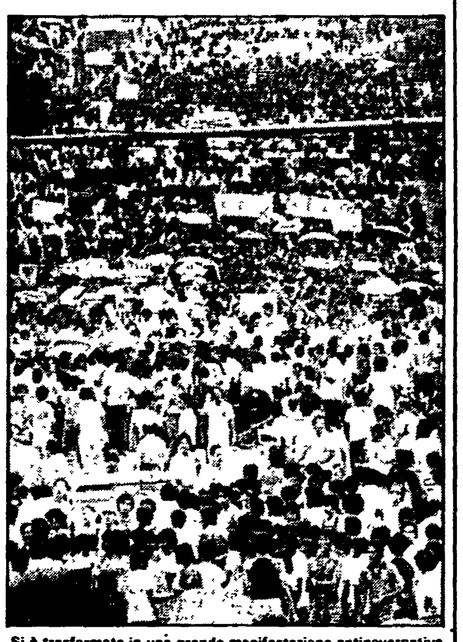
NEW YORK — L'assassinio di Benigno Aquino, il più autorevole oppositore del tiranno che governa le Filippine, ha aperto di fronte all'opinione pubblica l'armadio degli scheletri, cioè delle «relazioni speciali» tra l'amministrazione Reagan e il governo Marcos. Nel momento in cui la manifestazione di massa attorno alla salma di Aquino sta dando la prova della forza di un movimento di opposizione ferocemente perseguitato, affiorano i problemi che il Dipartimento di Stato deve risolvere in questa fase di crisi del regime filippino. Poiché la situazione è contorta, è necessario schematizzare.

1) Il viaggio di Reagan. La tappa a Manila, durante il viaggio che il presidente, tra il 3 e il 14 novembre, farà per incontrarsi con i leader del Giapone, della Corea del Sud e della Thailandia, non è stata cancellata. Il motivo è semplice: l'annullamento dell'incontro con Marcos equivarrebbe a un colpo, forse insostenibile, per il dittatore. Washington, almeno per il momento, non se la sente di liquidare questo alleato, anche se da qualche mese al Dipartimento di Stato si lavorava attorno all'ipotesi di un successo di Aquino nelle prossime elezioni e, quindi di una successione indolore tra una dittatura e un governo democratico ma fortemente legato agli americani.

2) Che fare con Marcos? La risposta a tale interrogativo è il vero problema per gli Stati Uniti, almeno per l'immediato. La pesantezza dei sospetti gravanti sul governo per il modo (in parte misterioso) con cui Aquino è stato giustiziato dieci anni dopo la condanna a morte inflittagli da un tribunale del dittatore, induce Washington a prendere qualche distanza. Ieri è stato detto al massimo livello che l'amministrazione Reagan è pronta a dissociarsi dal governo Marcos se il leader filippino o qualche suo collaboratore risultassero responsabili dell'assassinio. Ma a questo annuncio sono state accompagnate due considerazioni significative. Gli Stati Uniti premono per una inchiesta imparziale e obiettiva ma ammettono che se Marcos è personalmente implicato nell'assassinio di Aquino sarebbe insensato aspettarsi una onesta conclusione delle indagini, dal momento che il tiranno è ancora il padrone della vita politica e degli apparati filippini. Tuttavia, si precisa, ciò che interessa di più a Washington è il mantenimento delle relazioni speciali con Manila dal momento che nelle Filippine sono situate due basi navali ed aeree di importanza strategica fondamentale per il Pentagono.

3) Dubbi sul futuro politico delle Filippine. Dalle voci che trapelano attraverso i vertici della diplomazia americana risulta abbastanza evidente che l'amministrazione si trova dinanzi a un dilemma. Se continuare a sostenere Marcos a dispetto della repugnanza che provoca il suo regime, rischia di squalificarsi ma, quel che più conta, di correre su un cavallo sfiancato. Se lo molla rischia di accelerare un rivolgimento che può mettere in discussione, sia da sinistra sia dall'estrema destra, un equilibrio che gli americani pensavano di dover correggere con grande cautela e senza quel vero e proprio trauma che è stata la fucilazione all'aeroporto. Nel mezzo di questo dibattito si sono inserite le accuse di due deputati democratici, Don Edwards e Fortney Stark. In una conferenza stampa i due hanno mostrato copie di un rapporto segreto della D.I.A. (che è la CIA delle Forze Armate) dal quale risulta che agenti del governo filippino spiano e illegalmente e molestavano avversari di Marcos sul territorio degli Stati Uniti. La cosa era stata denunciata dai due parlamentari al capo dell'FBI. Il portavoce di Reagan si è detto invece certo che le accuse sono inconsistenti.

Aniello Coppola



Si è trasformata in una grande manifestazione antigovernativa la cerimonia funebre del leader dell'opposizione filippina, Benigno Aquino. Oltre centomila persone gli hanno dato l'estremo saluto gridando in coro il suo nome

CINA

Oggi Berlinguer rientra a Pechino

Dal nostro corrispondente

PECHINO — Berlinguer, Rubbi e le rispettive famiglie, rientrano oggi nella capitale cinese da Yantai, la località sulle coste dello Shandong, dove hanno trascorso le giornate più propriamente di riposo delle vacanze in Cina. Ma anche in questa località di mare, sulla penisola che separa il Mar Giallo dal Golfo di Bohai, hanno avuto l'occasione di incontrarsi con numerosi dirigenti locali e con Hu Qili, il membro della segreteria del PCC che aveva guidato la delegazione cinese all'ultimo congresso del PCI a Milano, giunto per rendere visita agli ospiti italiani.

Anche gli ultimi giorni delle vacanze cinesi del segretario e del responsabile della sezione esteri del PCI saranno densi di incontri. Oltre che col ministro degli esteri Wu Xueqian, il presidente dell'assemblea nazionale Peng Zhen e altri compagni ancora, Berlinguer e Rubbi dovrebbero incontrare nuovamente il segretario del PCC Hu Yaobang, il quale, dopo averli accompagnati nella visita a Nanchino e a Shanghai aveva dato loro appuntamento a Pechino.

s. g.

CSCE

Stallo a Madrid Malta chiede ancora tempo

MADRID — Clima di incertezza nella seduta plenaria della Conferenza di Madrid sulla sicurezza e la cooperazione in Europa apertasi ieri mattina in un albergo della capitale spagnola. Malta non ha modificato la sua posizione, di non approvare il documento finale, ma ha chiesto un'interruzione di alcune ore in attesa di nuove istruzioni. La richiesta è stata respinta e le delegazioni sono state a lungo simbolicamente presenti in aula senza fare niente. Di fatto, si sono svolte numerose consultazioni a latere, come ad esempio la riunione dei capidelegazione dei paesi della NATO. I lavori erano stati aperti da un intervento del delegato italiano ambasciatore Giulio Bilancioni, che ha confermato l'appoggio al documento finale. Il delegato spagnolo aveva annunciato che il suo governo inviterà attraverso i normali canali diplomatici i ministri degli esteri dei paesi partecipanti a una riunione a Madrid dal 7 al 9 settembre, riunione politica che, pur essendo sorta nell'ambito della Conferenza di Madrid, formalmente si configura in questo momento come un'iniziativa distinta dalla Conferenza.

PAKISTAN

La vedova di Ali Bhutto chiama alla lotta contro il gen. Zia

ISLAMABAD — Il Partito del popolo pakistano (PPP) — che è la più influente organizzazione politica del paese, già diretto dal primo ministro Zulfikar Ali Bhutto, fatto impiccare dal generale Zia Ul-haq nel 1979 — ha lanciato un appello alla popolazione del Punjab, che è la più popolosa regione del Pakistan, perché si unisca compatta alla campagna di protesta e di disobbedienza civile contro il regime dittatoriale. L'appello è contenuto in una dichiarazione non firmata ma attribuita alla Begum Nusrat Bhutto, vedova di Ali Bhutto, che fu a sua volta imprigionata per un certo periodo dal regime del generale Zia.

Nella dichiarazione si esortano i pakistani «a non aver paura» di unirsi alla campagna di disobbedienza civile, lanciata dall'opposizione il 14 agosto, che «riflette fedelmente la posizione della presidente del PPP». Il Partito era già firmatario del documento con cui otto partiti di opposizione — riuniti nel Movimento per la restaurazione della democrazia (MRD) — hanno indetto la protesta di massa contro il regime; l'appello oggi rivolto in prima persona appare dunque destinato a rafforzare la campagna e soprattutto ad estenderla al di là dei confini della regione del Sind, dove finora si è soprattutto svolta.

«Il popolo scende nelle strade — afferma la dichiarazione della Begum — e continuerà a farlo per dire no alle uccisioni degli oppositori politici, no al tradimento dell'islam in nome dell'islam, no alla dittatura, alla frusta, al carcere, alla fame, alla povertà e alla malattia».

«Non ci sono che due forze nel Paese - si legge ancora nell'appello — il popolo e l'esercito, ma a trionfare non saranno coloro che infliggono il massimo del male ma coloro che possono sopportarlo meglio».

Le autorità hanno intanto reso noto un primo bilancio ufficiale di due settimane di protesta popolare, bilancio peraltro chiaramente al di sotto della realtà. Ad esempio, si afferma che i manifestanti uccisi sono 17 nella provincia del Sind, mentre fonti locali fanno ascendere il numero delle vittime ad una quarantina. Gli arrestati sarebbero 1650, due terzi dei quali nel Sind; secondo i dirigenti del MRD le cifre fornite dal governo vanno moltiplicate per due o addirittura per tre. I Tribunali militari speciali, inoltre, hanno condannato oltre duecento oppositori, definiti, «miscredenti», a pene detentive, a forti multe o a un numero di frustate variante fra cinque e quindici.

EST-OVEST

Più grano all'URSS dagli Stati Uniti Nuovo accordo cerealicolo firmato a Mosca

MOSCA — Stati Uniti e URSS hanno ieri ufficialmente sottoscritto un nuovo accordo quinquennale sul grano, in base al quale i sovietici si sono impegnati ad acquistare un minimo di nove milioni di tonnellate di cereali americani all'anno. L'accordo, che è stato siglato dal segretario USA all'agricoltura John Block e dal ministro del commercio estero dell'URSS Nikolai Patolicev, costituisce un primo significativo passo verso un «disgelo» commerciale tra i due paesi.

Il nuovo accordo modifica i precedenti impegni tra le parti in materia cerealicola. In forza di un primo contratto, entrato in vigore nel '76 e più volte prorogato, l'URSS era tenuta ad acquistare un minimo di sei milioni di tonnellate di cereali americani. L'aumento del minimo (da sei a nove milioni di tonnellate) è stato concesso dai sovietici, che ora si riforniscono abbondantemente di granaglie dall'Argentina, dal Canada e dall'Australia, come un gesto di buona volontà verso un rilancio dei repressi rapporti commerciali e politici tra le due parti.

Fino al 1980, quando la Casa Bianca decise un embargo cerealicolo anti-URSS dopo l'invasione dell'Afghanistan, il 76 per cento del grano importato da Mosca proveniva dagli Stati Uniti. Malgrado la revoca delle restrizioni nell'aprile '81, la quota è attualmente non superiore ai venti per cento e grazie all'accordo ora sottoscritto dovrebbe salire al quaranta per cento. L'accordo è frutto di complessi e lunghi negoziati terminati a fine luglio. Nei giorni scorsi le autorità americane avevano effettuato un'altra correzione di rotta nelle relazioni commerciali con Mosca revocando le restrizioni sul trasferimento di tecnologie destinate alla costruzione del gasdotto siberiano.

Brevi

Manifestazione di giovani in Cecoslovacchia

PRAGA — Una sessantina di persone avrebbero partecipato a una breve manifestazione, lunedì a Prisek (100 chilometri a sud di Praga) contro la presenza sovietica in Cecoslovacchia. Lo hanno affermato a Praga fonti dissidenti precisando che la manifestazione, la prima di cui si sia avuta notizia dall'agosto 1969, si è conclusa con il fermo di quasi tutti i partecipanti, in gran parte giovani. La polizia sarebbe intervenuta rapidamente fermando tutti i presenti, anche persone che non avevano partecipato alla manifestazione.

Visita in Cina di socialisti giapponesi

TOKIO — La Cina sarà la meta della prima visita compiuta all'estero dal nuovo presidente del partito socialista giapponese Masashi Ishibashi. Lo ha annunciato a Tokio un comunicato del maggiore raggruppamento dell'opposizione precisando che il viaggio è in programma dal 26 settembre al primo ottobre prossimi.

Sette attentati dinamitardi in Corsica

PARIGI — Sette attentati dinamitardi sono stati compiuti ad Ajaccio e dintorni. Gli attentati, che non sono stati rivendicati, hanno provocato ingenti danni ma nessuna vittima. Quattro attentati sono stati compiuti contro appartamenti di Ajaccio, due contro automobili a Porticcio e infine l'ultimo contro un negozio ad Albitreccia.

Aerei francesi all'Irak: preoccupazioni USA

WASHINGTON — Il «Washington Post» riferisce di gravi preoccupazioni statunitensi per l'asserita intenzione francese di vendere all'Irak avanzati aerei da combattimento «Super-Etendard» muniti dei temibili missili «Exocet».

BERLINO OVEST

Bomba armena devasta la «Maison de France» 2 morti, molti feriti

BERLINO OVEST — I terroristi armeni dell'ASALA («esercito segreto armeno per la liberazione dell'Armenia) hanno compiuto un nuovo sanguinoso attentato antifrancese, questa volta scegliendo come campo di azione la centralissima via Kurfuersterdamm nel settore occidentale di Berlino. Una potente esplosione ha letteralmente devastato i due piani della «Maison de France», un edificio che ospita il consolato di Francia, alcune istituzioni culturali francesi e una sala cinematografica. L'attentato ha causato due morti (uno, secondo altre fonti) e più di venti feriti: nell'edificio erano fra l'altro in corso lavori di rinnovamento e vi erano dunque diversi operai. La campagna antifrancese è stata lanciata dopo che le autorità di Parigi hanno arrestato uno dei terroristi responsabili dell'attentato compiuto nel luglio scorso ad Orly, che aveva causato otto morti e 55 feriti. Ma proprio l'altra sera un comunicato ricevuto dall'agenzia francese AFP a Londra e a Beirut dava notizia di una scissione in seno all'ASALA, una parte dei cui militanti rifiuta «atti fasciti» come quello di Orly che hanno «l'unico scopo di uccidere innocenti».

L'attentato di Berlino Ovest è avvenuto a metà mattina; polizia e vigili del fuoco hanno lavorato a lungo fra le macerie dell'edificio per soccorrere i feriti e accertare il numero delle vittime. La rivendicazione dell'ASALA è avvenuta con una telefonata anonima all'ufficio dell'AFP di Berlino Ovest; uno sconosciuto ha detto testualmente: «ASALA, attentato alla Maison de France».

COMUNE DI ALESSANDRIA

AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA

Questo Comune bandirà una licitazione privata per l'aggiudicazione dell'appalto relativo ai lavori di ammodernamento del ponte sul fiume Tanaro in rione Orti, mediante accettazione di offerte anche in aumento secondo l'art. 9 della legge 10/12/1981 n. 741, con la procedura prevista all'art. 21 della legge 3/1/1978 n. 1.

L'importo base è di L. 248.603.247

Le richieste di invito, indirizzate all'Ufficio Contratti, devono essere inviate entro dieci giorni dalla pubblicazione del presente avviso.

IL SEGRETARIO GENERALE (dott. prof. C. Mazzella) — IL SINDACO (F. Barrera)

COMUNE DI CERVIA
PROVINCIA DI RAVENNA

Il Comune di Cervia, indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei lavori di:

PRIMO LOTTO FUNZIONALE DEL PROGETTO STRALCIO DELLE URBANIZZAZIONI PRIMARIE NEL P.E.E.P. DI PINARELLA.
IMPORTO DEI LAVORI A BASE D'APPALTO L. 250 436.573

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante licitazione privata ai sensi dell'art. 1, lettera a) della legge 2/2/1973, n. 14, con esclusione di offerte in aumento.

L'Amministrazione Comunale si riserva la facoltà di affidare i lavori relativi ai lotti successivi delle opere a trattativa privata alla ditta aggiudicataria dei lavori del 1° Lotto, a norma dell'art. 12 Legge 3/1/1978, n. 1.

Gli interessati, con domanda indirizzata a questo Ente, possono chiedere di essere invitati alla gara entro il termine di 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso all'Albo Pretorio del COMUNE DI CERVIA, e comunque le richieste dovranno pervenire entro le ore 13 del 3/9/1983.

Le richieste di invito non impegnano l'Amministrazione Comunale.

Cervia, 18 agosto 1983 — IL SINDACO (Rag. Vittorio Ciocca)